

PUBBLICITÀ. Le Colnaghi, da 5 anni alla maturità testimonial dell'azienda

«Mamma desiderava tanto un maschietto, aveva già pensato di chiamarlo Andrea. E invece quel 25 maggio del 1952, sotto il segno dei gemelli, alla clinica Castelli di Bergamo arrivò una specie di valanga rosa a rallegrare la vita della famiglia Colnaghi».

A parlare è Margherita, la portavoce delle «tre gemelline Imec», protagoniste di un caso quasi unico nella storia pubblicitaria italiana: essere testimonial di un prodotto dall'età di 5 anni fino alla piena maturità. Era il 1957 quando il commendatore Nino Colnaghi, fondatore dell'azienda di biancheria intima che per prima aveva introdotto il nylon e le altre fibre artificiali, stava cercando il modo migliore per pubblicizzare il prodotto in tv. «Carosello» era appena nato e il commendatore non voleva perdersi un tale palcoscenico. La leggenda familiare racconta che un bel giorno, mentre Stefania, Nicoletta e Margherita giocavano allegramente nel giardino della loro villa in Brianza, l'occhio del papà e di un suo amico pubblicitario si fermarono su di loro. E se fossero proprio quelle tre frugolette vestite di giallo, di rosso e di verde, ma identiche come gocce d'acqua, a contribuire alle fortune dell'azienda? Si chiese il commendatore. Detto fatto, dopo qualche giorno arrivarono le telecamere in giardino e le bambine si sottoposero un po' controvoglia ai primi spot.



Le Colnaghi oggi e molti anni fa. Sono state protagoniste della pubblicità dal 5 anni fino alla maturità

Carlo Ossi

Margherita e le sue sorelle Le gemelline... Imec

Avevano soltanto 5 anni quando papà Colnaghi, fondatore della prima industria di biancheria intima in naylon, le trasformò con Carosello in un caso unico nella storia pubblicitaria italiana. Per quattordici anni consecutivi Stefania, Nicoletta e Margherita, alias «Le gemelline Imec», hanno fatto da testimonial per un unico prodotto. Un'esperienza che oggi, ultraquarantenni, ricordano con ironia: «Ci sentiamo un po' come Calimero o Papalla...».



Nicoletta ha prima seguito un corso di Figurino e Disegno alla «Marangoni» di Milano, quindi ha pensato bene di reinserirsi nell'attività familiare, dove oggi si occupa della parte commerciale. Stefania è stata la prima a lavorare in azienda, dove ha voluto fare tutta la gavetta, fino ad approdare all'ufficio creazione. Ma è stata anche la più decisa a mollare tutto quando si è sposata con Carlo Pezzotta, un avvocato di Bergamo, e soprattutto dopo la nascita di Chiara, Carolina e Matteo.

Possibile che a nessuna delle tre sia balenata anche per un solo attimo l'idea di restare nel mondo dello spettacolo? È ancora Margherita a rispondere, a conferma del suo ruolo di portavoce. «Non scherziamo. Erano altri tempi, molto più tranquilli e meno popolati di Ambrà. Ci rendiamo conto di rappresentare un pezzo di storia della televisione. Senza montarci la testa, per carità, ma ci sentiamo un po' come Calimero, come Papalla, come Carmencita o come l'omino della Bialella...».

SERGIO BONACI

«L'idea di allestire il set in giardino nacque proprio per tutelare la nostra tranquillità e la nostra salute, e sicuramente ci fu lo zampino della mamma, l'unica ad avere qualche riserva sul nostro futuro di dive. E poi a noi scocciava moltissimo perdere i giorni di scuola, anche se le compagne non dovevano occasione di prendersi in giro fischiando le musiche dei nostri Carosello».

«Abbiamo fatto di tutto in quelle nostre apparizioni televisive dal 1957 al 1971: Dalle classiche «Capitole sul letto», con pigiamati e sottovestine in bella evidenza, alle interpretazioni di fiabe famose, semiabitate, come «Cenerentola» o «Aladino». E poi c'era la serie di scenette dedicate ai nostri sogni strani: gli oggetti della nostra stanza che si animavano, la befana, la principessa rapita, i monumenti di Roma. Fino all'ultima serie, quando avevamo appena compiuto i 18 anni».

Stefania è quella che ha subito psicologicamente più delle altre il «ruolo» di gemella: «Non è facile essere sempre in tre, essere sempre circondata da due sosie. Ed infatti credo che sia stato un caso il fatto di essermi fidanzata a 17 anni e sposata a 22. C'era in me come l'esigenza di provare a vivere da sola, con il mio uomo, con i miei figli. Certo, separarmi da loro non è stato facile; in certi momenti mi sembrava di aver perso un braccio o una gamba».

Nicoletta sorride e scuote la testa: «Non sono d'accordo, e lei lo sa. Io mi sento una privilegiata rispetto al resto del mondo. Questa nostra unione è bellissima e voglio trasmetterla ai miei due figli, Luca e Nicola».

Ma chi ha preso veramente sul serio, dal punto di vista scientifico, le esperienze di vita dei gemelli è Margherita, che sull'argomento ha scritto la sua tesi di laurea in psicologia: «Analisi delle dinamiche intracoppia in un campione di gemelle». «Chi ha vissuto come me questa particolare situazione, può benissimo dire come sia vincolante e condizionante, e nel tempo profondo e attraente, il legame che unisce i gemelli. Noi ab-

biamo vissuto esperienze che hanno dell'incredibile. Poco prima che Stefania partorisce ero a cena con un mio amico. All'improvviso ho sentito fortissimi dolori alla pancia. Sono tornata a casa di corsa e dopo poco ho saputo che Stefania aveva appena partorito la sua primogenita, Chiara. E la stessa esperienza ha vissuto Nicoletta quando a partorire sono stata io».

Ma cerchiamo di metter ordine nella vita delle tre gemelle subito dopo aver fatto sognare milioni di bambini. Margherita non ha mai abbandonato l'azienda ed oggi cura i rapporti con la stampa e le televisioni. Ha sposato Ferruccio Fazio, un cattedratico di medicina nucleare, ed ha due figli, Alessandro e Arianna.

Lunedì 29 aprile in edicola con l'Unità

Concessioni edilizie: il record di un ex-sindaco

«A mio carico 400 processi Ormai vivo in tribunale»

«Passo le mie giornate tra giudici e avvocati. Da quattro anni almeno due volte a settimana devo varcare il portone del tribunale di Vallo della Lucania per difendermi dalle accuse che mi sono piovute addosso. Così descrive la sua condizione di recordman degli inquisiti Romano Speranza, 53 anni, ex sindaco di Centola-Palunro. Sposato, due figli, è un commercialista. Speranza ha 400 processi a carico, tutti in relazione alla attività di sindaco per concessioni edilizie fatte in violazione della legge Galasso. «Attualmente - prosegue Speranza - ho 150 processi in fase dibattimentale e circa 250 in fase istruttoria, la mia vita è un inferno. Le accuse sono di abuso di ufficio e irregolarità per concessioni edilizie relative a lavori di fabbricati agricoli. Non ce n'è uno solo, è bene precisarlo, per corruzione o tangenti».

Ma come è stato possibile questo accumulo di inchieste da «guinness dei primati»? «Ho creduto - spiega Speranza - di uniformarmi al Tar e all'epoca ho rilasciato circa 400 concessioni perché ritenni che la legge Galasso fosse scaduta il 31 dicembre 1986. Questa interpretazione è stata l'origine di tutti i miei guai e mi obbli-

ga a vivere nelle aule dei tribunali. Il due maggio prossimo sarò imputato in ben 17 processi, tutti nello stesso giorno e il 16 maggio in altri cinque».

Romano Speranza è stato sindaco democristiano di Centola-Palunro dal 1981 al 1984 e successivamente, dal 1989 al 1992, ha rivestito la carica di primo cittadino come esponente di una coalizione di sinistra. Licenze e concessioni, secondo l'ex sindaco, non riguardano grandi speculazioni bensì piccole ristrutturazioni: terrazze coperte, scale esterne, ampliamenti di vani. Tra le concessioni finite al centro delle inchieste della magistratura vi è anche quella relativa a una pista di go-kart. «Non ho mai fatto costruire ville, villaggi o residence, questo sia chiaro, non possono farmi passare come il responsabile di tutte le speculazioni edilizie del Cilento», si difende Speranza che precisa: «Fino ad oggi un solo processo si è concluso a mio favore da quando, nell'aprile del 1992, i carabinieri vennero a sequestrare le carte dell'ufficio tecnico del municipio di Centola». Il tribunale di Vallo - ricorda l'ex sindaco - mi assolse per una variante a una copertura. La Corte di appello mi inflisse una condanna a un anno, ma la Cassazione mi inviò davanti alla quarta sezione della

Corte di appello di Napoli che confermò la prima assoluzione». «Devo anche aggiungere - prosegue - che il gip di Vallo Sergio Marotta con una sentenza "standard" aveva archiviato la maggior parte dei procedimenti, ma la Corte di Appello li ha rinviati al dibattimento».

«Così - ha detto Speranza - sono costretto a consultare ogni giorno il calendario delle udienze e degli appuntamenti con i miei legali». Il procuratore di Vallo della Lucania Alfredo Greco da tempo sta conducendo una tenace battaglia contro l'abusivismo edilizio sulla fascia costiera cilentana. «Devo fare i conti con il presente e con il passato, che è un retroscio difficilmente cancellabile», afferma il procuratore. «Il caso del dottor Speranza - ha proseguito Greco - è senz'altro al di sopra della norma, ma in questa zona vi è comunque una situazione così aggravata da richiedere un impegno continuo».

«Per quanto riguarda il dottor Speranza - ha concluso il pm - per numerosi procedimenti ho chiesto il rinvio a giudizio, per altri esiste la richiesta di archiviazione e per numerosi altri ancora c'è stata l'avocazione da parte della procura generale. Si potrebbe anche ipotizzare un raggruppamento dei processi».

LETTERE

«Rivedere le norme che regolano il collocamento»

Cara Unità, le nuove norme sul collocamento hanno introdotto diverse modifiche, liberalizzando il mondo del lavoro, garantendo ai datori di lavoro la possibilità di poter assumere i propri dipendenti senza passare preventivamente per le liste di collocamento, comunicando soltanto in seguito l'avvenuta assunzione, mentre resta fuori la pubblica amministrazione. Altra norma introdotta è la chiamata pubblica, riguardante proprio le assunzioni della pubblica amministrazione, che consiste nel presentarsi presso l'ufficio di collocamento e se interessati alle richieste compilare la relativa domanda. Altra novità è quella che riguarda il modo in cui viene fatta la nuova graduatoria: vengono presi in considerazione solo gli ultimi 5 anni di iscrizione alle liste dei disoccupati. Si sottraggono così dei periodi più o meno lunghi di disoccupazione a coloro che risultano iscritti da 6, 7, 8 anni (periodi comprovati sempre dalla relativa vidimazione, la quale prima era mensile, poi semestrale ed attualmente annuale). Ritengo questo una sorta di scippo perpetrato, come al solito, a danno dei più deboli. Come può passare tutto ciò sotto silenzio? Per non parlare poi del danno materiale e, soprattutto, morale che ciò comporta a coloro che vivono quotidianamente sulla propria pelle il fatto di essere disoccupati.

Francesco Colonna San Salvo (Chieti)

«Vi ringraziano i detenuti del carcere di Opera»

Caro direttore, è con tanta riconoscenza (anche a nome di altri miei compagni) che le scrivo quest'epistola per comunicare che ho ricevuto già ieri l'altro, ieri ed oggi, copie de l'Unità facenti parte dell'abbonamento che avete regalato a me ed agli altri componenti di questa sezione. E grazie a voi ed a tutte quelle persone che hanno alto il valore della solidarietà, che spesso noi detenuti possiamo, almeno in parte, spegnere in un domani senza sbarrare. E quando noi parliamo di solidarietà non ci riferiamo soltanto a quella materiale, pure necessaria ed importante, ma soprattutto a quella morale. Persone che non sapevano né leggere né scrivere, oggi migliorano grazie a persone magnifiche che qui operano in veste di volontari. Bene, sig. direttore, mi fermo qui, poiché altrimenti non la smetterei più. Rinnovandole ancora il nostro attestato di gratitudine, auguriamo a voi tutti di raggiungere vette sempre più alte.

Angelo Ferrara (Carcere di Opera) Milano

«Il terrorista Al Molqui e la giustizia»

Cara Unità, stupisce che il terrorista Majed Al Molqui, accusato di essere l'agente del cittadino statunitense Leon Klinghoffer, fosse in permesso. Non così uno dei quattro palestinesi della «A.Lauro», Ibrahim Fatayer Abdelatif, da sette anni ristretto presso la Casa circondariale di Voghera, nell'ambito del Collettivo Verde, nato come sezione omogenea nello spirito del «Carcere della speranza», voluto dall'allora direttore degli istituti di prevenzione e pena, prof. Nicolò Amato. Infatti l'Abdelatif, prima ancora della cattura di Al Molqui, è stato improvvisamente trasferito all'Asinara (nella sezione speciale con l'applicazione dell'art.41 bis) senza che abbia mai ottenuto un solo giorno di permesso, pur essendo sempre comportato correttamente durante gli anni di

detenzione. Ma c'è di più. Dopo l'assassinio del presidente israeliano, Abdelatif fece alcune coraggiose dichiarazioni alla stampa e in occasione di uno spettacolo teatrale all'interno dell'istituto di pena, nelle quali si dissociava totalmente dalla politica terroristica contro Israele, comunque e dovunque messa in atto. Inoltre appoggiava la posizione di Arafat e la sua politica di pace. Ora a noi non sembra giusto che la giustizia risponda in modo tanto duro ad un detenuto non colpevole in proprio di fatti di sangue, mentre chi si è direttamente macchiato di un terribile assassinio godeva di pernessi premio.

Enrico Marelli
Alessandra Genola
Luciano Nattivo
Lorenza Zambon
Antonio Catalano
Maurizio Agostinetto
Voghera (Pavia)

«L'allarmismo su Cuba danneggia la sua immagine»

Cara Unità, in trenta abbiamo effettuato un tour di sette giorni lungo tutta Cuba. Abbiamo avuto modo di verificare che, nonostante ciò che si scrive in Europa, la situazione è totalmente tranquilla. Ci teniamo a sottolineare perché Cuba, che sta cominciando ora a sollevarsi dalla grave crisi economica che sta attraversando dal 1990 ad oggi, con tutte le voci allarmistiche che vengono dall'estero, sta subendo un grave danno d'immagine e, di conseguenza, economica e, credeteci, i cubani, al di là di come ognuno di noi può pensarla politicamente, non lo meritano. Anzi, consiglio, a tutti coloro che ancora non hanno visitato questa splendida isola, di andarci a trascorrere una vacanza.

Andrea Stradini
Reggio Emilia

Ringraziamo questi lettori

Gian Giuseppe Cappello di Udine («È necessario fissare delle regole che tutelino le "professioniste" della prostituzione e, con loro, la salute pubblica, sia della gran massa di clienti, sia di tutti coloro - adulti e bambini - coinvolti in un ambiente che propone un triste spettacolo che è ormai esageratamente diffuso nelle nostre strade»). Stefano D'Adda di Milano («L'appello lanciato a suo tempo dal giudice Ilda Boccassini di avere il "senso dello Stato, l'ho staccato da l'Unità: un giorno lo mostrerò ai miei figli e vorrei fosse letto in tutte le scuole italiane. Ilda Boccassini non ha criminalizzato la figlia di Rina, ha soltanto messo in guardia dai facili entusiasmi. È possibile che oggi in Italia, di fronte ad un civile richiamo alla legalità e al senso dello Stato la risposta non sia "è vero, impegniamoci" ma, al contrario, l'esplosione di un vespaio di polemiche?». Vincenzo Gatta, Mario Blasetti, Dante Albanese, Giovannella Emidio Link, Mauro Rossetti, Loris Simonetti, Luciano Angelelli, Giorgio Paoletti, Italo Sassano, Leonardo Destex, Leonardo Palazzo, Ernesto Bassignano, Ugo Marantondo, Salvatore Buglio, Giuliana Terlizzi, Donato Grieco, Maria Iannelli, Salvatore Mano, Roberto Salvagno, Adamo Alessandrini, Nicola Rossini, Gian Giuseppe Cappello, Giancarlo Siena, Giuseppe Bianchini, Sergio Nencioni, Piero Morucci, Sergio Bortoloni, Massimiliano Malavolti, Massimiliano Taverna, Mario Gianotti, Paolo Fiamberti, Sandro Mastrovasqua, Raffaello K. Salinan, Bruno Benetton

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non il conferano non saranno pubblicate così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere).